

Spettacoli



Non c'è solo Sanremo: durante il festival più spettatori al cinema

Non ci sono dubbi: i cinefili (con l'aiuto del prezzo «ridotto») non si sono fatti conquistare dal Festival, e comunque preferiscono Pippo Baudo a Mike Bongiorno. Il «verdetto» arriva dal confronto dei dati dell'Anec (l'associazione degli esercenti) sull'affluenza nelle sale cinematografiche nel periodo in cui si sono svolti gli ultimi Festival. Ebbene, dal 18 al 22 febbraio scorsi, nella settimana della gara canora condotta da Bongiorno e Chiambretti, al cinema sono andati il 17,61% di spettatori in più rispetto ai giorni del Sanremo '96, quando al timone della gara canora c'era Pippo Baudo che, evidentemente, aveva «convinto» più cinefili a seguire Sanremo. Dal lievitare degli incassi nello stesso periodo, si ha la conferma che comunque Sanremo - pur avendo monopolizzato gli ascolti televisivi - non è riuscito a «sconfiggere» il cinema. Al botteghino è stata infatti registrata una crescita del 16,02% rispetto ai giorni del Sanremo '96. Confrontando poi i dati della settimana dal 18 al 22 febbraio scorsi con quelli dei giorni del Festival '95, i risultati sono ancora più clamorosi: il 55,67% di spettatori in più, pari ad un 58,52% di incassi in più. «L'andamento positivo nelle sale si va consolidando», ha commentato Carlo Bernaschi, presidente dell'Anec. «Ad ulteriore riprova ci sono i dati relativi al primo periodo dell'anno: dal 7 gennaio al 23 febbraio gli spettatori sono stati oltre 12 milioni con 123 miliardi di incasso, pari ad un aumento di un milione di spettatori (più 9,78%) e di 11 miliardi di incasso (più 9,55%) rispetto all'analogo periodo '96». Bernaschi ha anche sottolineato il successo dell'iniziativa «Pomeriggi al cinema» con il biglietto a 7 mila lire: «Dal lunedì al venerdì nel periodo 7 gennaio-21 febbraio, il pubblico è cresciuto del 20,27% e gli incassi del 18,43% sul '96», ha concluso il presidente dell'Anec.



L'INTERVISTA. Quinta e sesta puntata a furor di popolo

Fazio: «Ricci gioca con il kitsch Io con l'anima»

MILANO. Va molto di moda l'anima. Si può portare alla Tamaro, oppure alla Fazio, inteso come Fabio. Stasera (Raidue ore 20,50) si porta alla Baglioni, cioè alla chitarra. Un'anima bella, ma non aliena da peccati di feticismo rétro. La redazione che studia e allestisce questa quinta puntata di *Anima mia* strappata a furor di popolo dal palinsesto che ne prevedeva solo 4, sta in un palazzotto rosso mattone, costruito dentro un cortile dello storico palazzo della Rai di Milano in Corso Sempione. Nude stanze tipo loft, tavoli in disordine, facce stanche. C'è Fazio, ci sono alcuni degli autori e c'è anche Tommaso Labranca, il quale si autodefinisce «uno dei più grandi mistici del Novecento insieme a Vanna e Rolly Marchi». E va bene così. Il più serio è Fazio, che, nel suo normale abbigliamento completo di gilet, sembra più teso di quanto lo abbiamo mai visto in precedenza.

Fazio, che c'è? Sei già angustiato dal troppo successo?

Ma figurati. Sono stressato dal sonno. Io che ero abituato a dormire 20 ore al giorno...

Ma come sarà questa quinta puntata?

Sarà una festa. Una puntata che nasce dalle richieste di bis. Vedi i fax che ci arrivano. Contengono do-

Intervista con Fabio Fazio che conduce stasera la quinta puntata di *Anima mia*, ottenuta a furor di fans. Ma, allegri ragazzi, ne seguirà anche una sesta di montaggio che si chiamerà *Anima mix*. Tra gli ospiti «mitici» di stasera, gli atletici poliziotti dei telefilm USA, Starsky ed Hutch. «Il nostro non è reducismo, non è nostalgia, ma un gioco della memoria. Claudio Baglioni incarna lo spirito della trasmissione, che è puro intrattenimento televisivo».

MARIA NOVELLA OPPO

manda, precisazioni, postille, da parte di un pubblico che gioca con noi.

Una specie di tv interattiva, con una intensa complicità da parte del pubblico. Ve lo aspettavate questo movimento collettivo di memoria?

Un po' ci speravamo. Io mi sono confermato nella mia idea che l'intrattenimento sia a tutt'oggi il cuore della televisione. Quando diventa anche un fatto di costume, è il massimo. E questa trasmissione, grazie a Claudio Baglioni, è diventata fatto di costume già alla seconda puntata. Non è la scoperta della penicillina, ma nel suo piccolo può essere un fatto benefico. Questo che facciamo con *Anima mia* è il catalogo, la radiografia della prima generazione che, come memoria collettiva, ha

la televisione.

Tra le poche critiche che vi sono state fatte, c'è quella di lavorare sulla nostalgia.

Sì, ci hanno accusato di nostalgia, ma quello che facciamo è un gioco del presente. Non c'è nessun reducismo, solo persone che si divertono a ricordare un passato recente. Come dicevo, è puro intrattenimento, un divertimento che è l'anima della tv. Ogni volta che sento enunciare gli intenti della tv culturale, tremo. Auspicio una tv colta, ma non una tv culturale. La tv colta fa cultura, quella culturale non fa televisione.

Condivido. Ma, tornando ad *Anima mia*, l'autore di *Svizzialanotte*, Antonio Ricci, nella sua famosa periferia, ha detto che avete resuscitato tutto il peggio degli anni 70.

Sarà da vedere, tra 20 anni, come verranno catalogate le cose televisive. Ricci fa una provocazione, proprio lui che gioca col kitsch quotidianamente. Sarà il tempo a decidere. E' chiaro che poi il passato lo si guarda con qualche tenerezza.

E' incredibile come il passato, in questo paese millenario, sia sempre più ravvicinato.

I tempi della tv sono più veloci di quelli della vita. Noi guardiamo a un passato vicino, ma lo facciamo con ironia e consapevolezza. La mia eccessiva meraviglia è un gioco iperbolico. Il dramma è che molti che scrivono di televisione non hanno il minimo senso dell'umorismo. Il nostro è un gioco nel quale non si vince niente, tranne il gusto di giocare con noi.

Al di là del gioco, c'è qualcosa di quello che avete riscoperto che ti ha commosso davvero?

Personalmente è Baglioni che canta quello che gli abbiamo fatto cantare noi. Lui incarna lo spirito della trasmissione. E speriamo che anche altri, come lui, siano capaci di mettersi in gioco. Poi mi ha esaltato l'incontro con il capitano Kirk. Sono da sempre un trekkista totale.

Anch'io. Peccato che Baglioni si metta in gioco in tv, ma non ne voglia sapere di farsi intervistare.

E' una scelta sua e per me è una scel-

ta corretta. Lui fa il cantautore e corre dei rischi con noi. Prima della prima della trasmissione abbiamo avuto un po' di paura di essere sul punto di distruggere una multinazionale.

Ma perché nella vostra scelta musicale avete imboccato una via così melodica? E il rock? E Celentano dov'è?

Il nostro gioco non è quello di avere ospiti. Il problema è non fare le cose ovvie. Abbiamo scelto di fare un gioco il più possibile sgrammaticato, distratto e incoerente, che avesse per tema la memoria televisiva degli anni 70. Siamo stati bravi a capire che qualcosa era nell'aria. Ora vediamo che i Cugini di campagna stravedono i loro dischi e sono richesti dovunque.

E che cosa succederà a te, nei tuoi futuri impegni con il direttore di Raidue Carlo Freccero?

Lavorare con Freccero è un'esperienza che fa crescere. Ci ha lasciato la massima libertà, ma ci ha detto: questa trasmissione è come le onde del mare.

Freccero è capace di questo e altro. E con il direttore di Raitre, Giovanni Minoli, che succederà?

Con Minoli ho un progetto serio per «Quelli che». Il mio auspicio sarebbe di continuare «Quelli che» e fare delle sortite anche fuori. Ma intanto si legge che la Rai verrà ridimensionata

e magari non avrà più il calcio. Io continuo a credere nel ruolo insostituibile della tv pubblica.

E dopo il campionato?

Dopo il campionato arriva l'estate e farò un film per la tv in due puntate. E' il mio primo e ultimo esperimento come attore, ma non ne voglio parlare. Scusami tanto, ma ora devo andare. Non riusciamo a trovare per la puntata lo schermo che si metteva sulla tv per vederla a colori. Doveva portarlo Labranca...

PS. Massimo Martelli, che figura tra gli autori di *Anima mia* insieme a Marco Posani, Pietro Galeotti e Tommaso Labranca, sarà il regista della miniserie nella quale Fazio interpreterà il ruolo di uno psicoterapeuta delle Usl. Autori Disegni e Caviglia, gli altri interpreti ancora non si conoscono. Ma intanto si lavora freneticamente alla messa a punto della puntata di stasera, ultima ma non ultima, visto che ne seguirà ancora una sesta di montaggio che si chiamerà *Anima mix*. Ultimi ospiti di grande riguardo televisivo sono perciò quelli di oggi e cioè: Starsky ed Hutch, nonché i motorizzati Chips. Complici in studio: Simona Ventura, Riccardo Cocciantone, Massimo Ghini e Heather Parisi. Si sprecheranno le Prinz, al cui raduno presiederà Galeotti.

Il conduttore televisivo Fabio Fazio e nelle foto a sinistra Mike Bongiorno e Valeria Marini

Claudio Onorati/Ansa

LA TV DI VAIME

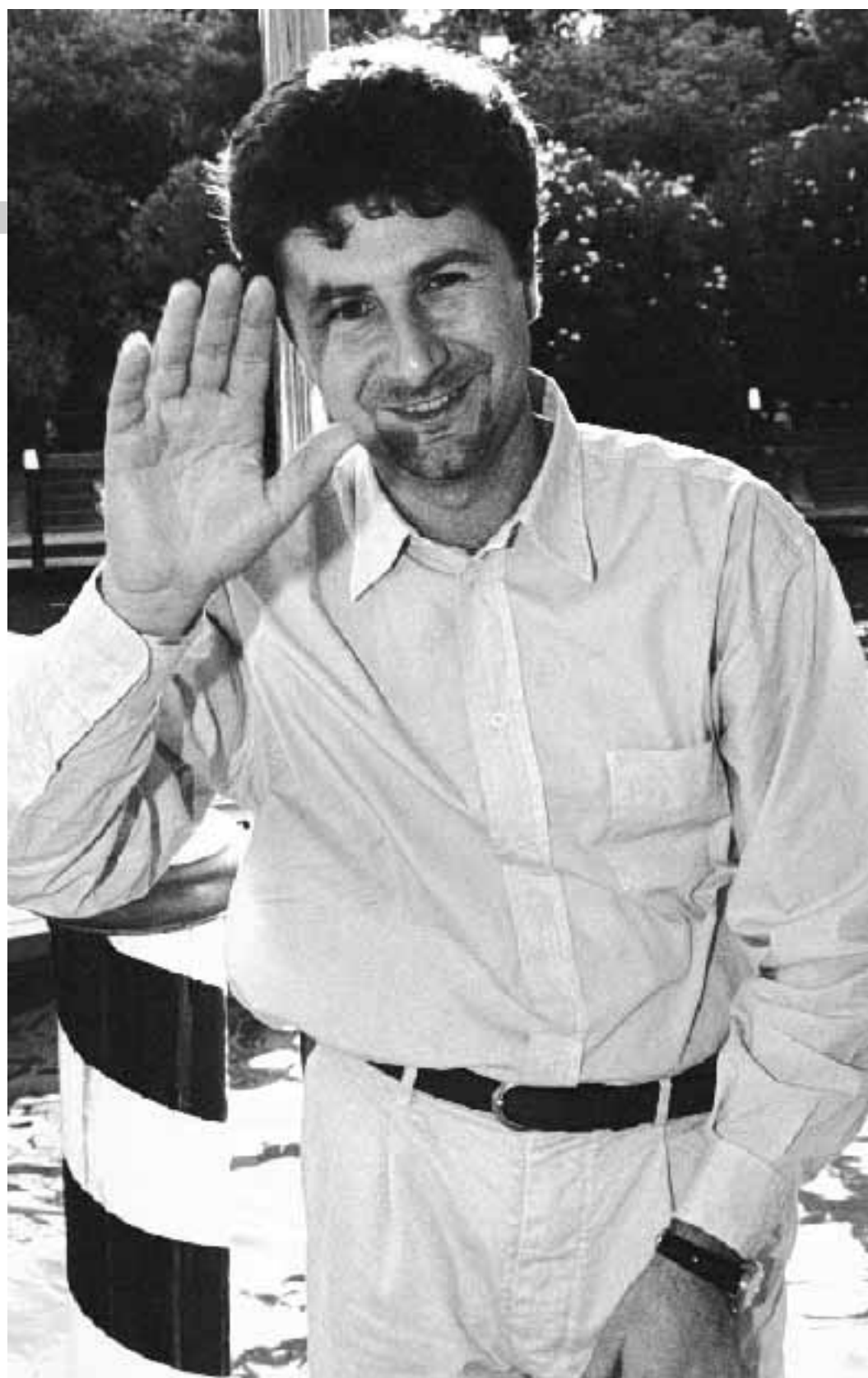


Caro Michele riaccenda la tv

TRA I COMPITI di una rubrica come questa non c'è (credo) quello di rispondere alle lettere. Ma un lettore che vuole restare anonimo (lo chiameremo Michele, anche perché è il suo nome) ci scrive, con rara eleganza, coinvolgendoci non solo con l'argomento. Michele non è un telespettatore. O meglio non lo è più, ha disdetto l'abbonamento, s'è disfatto dell'apparecchio e lo dichiara con ironica sfida: «... Non pretendo che inviti gli spettatori a spegnere la televisione, ma di invitarli a fruire più di rado... Così che le persone abbiano il tempo di ritornare ad essere persone e non la copia dei loro simulacri (identità virtuale)». Il nostro lettore chiarisce tra l'altro di non essere «intellettuale snob anni 50-60 e anche 70, che nega di guardare la televisione perché strumento di consumo di massa». Caro Michele: senza collocarla storicamente, credo comunque di poterla definire senz'altro intellettuale. E me ne congratulo. Perché proprio grazie a questa sua caratteristica riesce a dire «... Con la mia decisione» (di rinunciare al video) «ho recuperato il mio tempo e il mio spazio... Ho ritrovato anche la capacità di avere dei miei pensieri sebbene, spesso, li senta incerti e precari». Non può che essere così, per chi ragiona. Il dubbio è cultura, l'incertezza è saggezza. La sua scelta, lei mi previene, la considero un gesto esagerato: ma, in una civiltà acquiescente come la nostra, il rispetto per un gesto (naturale o esagerato che sia) è d'obbligo. Io mi trovo dall'altra parte, nel mondo che lei ripudia. Ma mi colloco di qua, per scelta professionale e non solo. Mi sembra però di vedere questa (non solo mia) condizione non disperata: solo difficile. I miei pensieri di utente (e non solo tale) sono più raramente recuperabili dei suoi, essendo essi così frastornati dal chiasso cacofonico, così prigionieri di un ricatto accettato non si sa con quanta lucidità. Ma non sarei capace di imitarla, Michele, sebbene a volte, come tanti, ne abbia la tentazione.

FORSE NON RIESCO ad essere, come lei, un «uomo libero». Forse non voglio esserlo, non a questi patti. Mi sarebbe facile dirle che, in questi cinque anni di astinenza televisiva, lei non si è poi perso granché. Ma sarà poi vero che, in mezzo al frastuono non ci siano piccole grida o magari sussurri che ci aiutano a crescere se non a vivere più compiutamente il tempo? Non saprei imitarla: sono curioso di tutto, anche del peggio, voglio sapere e vedere anche rischiando il rincretinimento. E ho degli esempi sfortunati di persone che, con quel rifiuto che per lei è risultato positivo, hanno perso contatti con la realtà. Ne cito uno: non so se lei ha letto, poco tempo fa, certe dichiarazioni di Susanna Tamaro contro la tv. Molti le hanno condivise. Io sentivo che, dietro quel giudizio, c'era l'estrema non conoscenza del mezzo, l'ignoranza. Ecco: se la scrittrice avesse acceso più spesso la tv, non avrebbe rilasciato neanche le recenti dichiarazioni riportate da «Der Spiegel»: ha parlato di un suo carisma politico, di persecuzioni letterarie, della proibizione di dire che il vecchio comunismo ha fallito dove è andato al potere. Se avesse seguito un po' di tv, avrebbe capito di aver detto ancora una volta delle ovvietà: le stesse che dice certa tv. Il confronto con la televisione, anche nel male, serve a calmare deliri di onnipotenza, a normalizzare certe euforie, a riportarci a terra. La Tamaro ha concluso minacciando di non scrivere più. Invece del *chisenefrega*, troppo facile e televisivo, viene da risponderle grazie. Non voglio convincerla a cambiare le sue scelte, Michele. Voglio solo giustificare le mie.

[Enrico Vaime]



DIVI. L'attore con la Kidman ieri sera ha assistito alla prima di «Jerry Maguire»

«Top Gun» sbarca a Roma. È Cruise-mania

ROMA. Sorridente e rilassato, Tom Cruise irrompe all'anteprima di *Jerry Maguire*. È in vacanza in tutti i sensi. Non dev'essere male fare una pausa quando stai girando un film (*Eyes Wide Shut*) con uno come Stanley Kubrick, grande sì ma dal carattere impossibile. Immaginate di passare dai lavori forzati a un week-end tutto compreso in albergo a cinque stelle.

È vero che anche questo è lavoro. E, per giunta, la minestra è sempre la solita: anteprema per vip con invitati come Stefania Sandrelli, Monica, Vitti, Elsa Martinelli, Walter Veltroni, Edwige Fenech, Luca di Montezemolo, Antonella Ponziani accompagnata da Franco Nero, Valerie Campbell, che ignoreremo se non fosse la mamma di Naomi, Fiorello e così via. Poi cena di gala offerta dallo stilista romano Gai Mattioli, che ha anche fatto omaggio a Mrs. Nicole Cruise-Kidman di venti abiti e di una

splendida *corbeille* di candide fresche. Quindi shopping all'italiana e cene nei migliori ristoranti. Per esempio, Jeff Blynn, ai Parioli, dove ieri notte servivano «sano» cibo nostrano con qualche concessione snob.

Del film, in fondo, non importa niente a nessuno. È l'ennesima storia della rigenerazione morale di un vacuo rampante, da strapagato manager sportivo a poveraccio scaricato dal boss nel giro di ventiquattrore. E dire che *Jerry Maguire* è pur sempre candidato a cinque Oscar ed è l'unico «cavallo» a correre per una major, in quest'annata di indipendenti all'assalto. Una nomination, naturalmente, è proprio per Tom, già notato da Zio Oscar ai tempi di *Nato il 4 luglio*, e appena premiata, sempre per *Jerry Maguire*, pure con un Globo d'oro. Un'altra è per il regista Cameron Crowe (quello di *Singles... l'amore è un gioco*), la terza per il non protagonista Cuba Gooding jr... Tutti



Tom Cruise e Renee Zellweger in «Jerry Maguire» di Cameron Crowe

qui a Roma, dov'è arrivato, ma in veste privata, anche Oliver Stone, molto amico dell'attore.

Una festa condita da sprazzi di residuo divismo con l'inevitabile piccola folla di fedeli in attesa di fronte all'Hotel Hassler, dove l'augusta coppia abita una suite - la Penthouse - dal nome a dir poco imbarazzante. E con i cronisti a caccia di notizie futili che più futili non si può. Cosa hanno mangiato? Com'erano vestiti? Hanno fatto il bagno o la doccia?

Aragoste e carciofi. C'è molto interesse per le abitudini alimentari dei due attori. Pare siano vegetariani ma non di stretta osservanza. Gradiscono carciofi, fagioli al fiasco, pennette pomodoro & basilico, ma senza disdegnare le salsicce di Siena. Niente caffè, ma si sono invece concessi abbondanti dosi di champagne durante un tour notturno delle discoteche che li ha tenuti svegli fino alle 4 del mattino. Ieri sera, invece, si è giunti all'accostamento

spicolato aragoste-tartufo nero e mozzarella di bufala-prosciutto di Parma.

Videocamere & computer. Pare che Cruise sia un appassionato di aggaggi elettronici. Armato di una videocamera da tasca si diverte a filmare tutto il filmabile, alla giapponese. Compreso l'ineffabile Enrico Papi: che, una volta tanto, è stato costretto a un simpatico rovesciamento di ruoli. Voleva riprenderlo, si è trovato ripreso. Ma Cruise, che è pur sempre un divo-manager, ha con sé anche un computer portatile e un fax privato, subito installato all'arrivo in albergo.

Anfibi e paillettes. Lui ama il casual: è atterrato in anfibi e giubbotto di pelle nera. Lei preferisce i colori scuri e sobri, forse per mettere in risalto le chiome fulve. A questo punto non è chiaro cosa diavolo contengano le trenta valigie al seguito della coppia. Restiamo nel dubbio: vorranno rivelarcelo?